

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale _____ 1**Omaggio al Generale Carlo Alberto dalla Chiesa**

Eccezionale esponente dello Stato democratico ...e mio grande Maestro

di G. Richero

Scuola, cultura, sviluppo _____ 2

Si è riaperto in Italia il problema "scuola": tema che ha molte assonanze con quello della crisi economica....

di A.Sferrazza

***Petizione per Salvo d'Acquisto* _____ 2**

La Torre, che vide l'eroico sacrificio del V.B. MOVIM Salvo D'Acquisto...l'USFR chiede l'apertura al pubblico del sito.

OTTOBRE: date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri _____ 3

di A. Castellano

I Carabinieri alla battaglia di Ogaden:**Gunu Gadu 24-25 aprile 1936 _____ 3**

di L.Marchese

La prevenzione dei reati e la "pericolosità sociale" _____ 4

di G.Calderone

Onore all'Appuntato Renato Lio, M.O.V.C. "alla memoria" _____ 5

di R.Vacca

Franco Fae se n'è andato _____ 6

di F.Barrocu

Omaggio al Generale Franco Romano _____ 6

di A.G. Del Pinto

Musica una filosofia di vita _____ 7

di O. Bruni

I successi di un Saggio _____ 8

di A. Conidi

Bologna: un carabiniere-atleta, eroe dei pendolari _____ 9

di G.C. Martini

Saggi che si distinguono _____ 8**Attività svolte _____ 9****Recensione Libri _____ 10****La Striscia Saggia _____ 12****PROSSIMI APPUNTAMENTI**

Domenica 7 ottobre 2012 a Serramazzoni (MO)
inaugurazione cippo in onore Carabinieri Caduti
in Patria e all'Estero

Sabato 27 ottobre 2012 a Rieti loc. Mondo Antico
Incontro sulla figura di Salvo D'Acquisto
(con partecipazione Coro Polifonico
Famiglia Cuore Im. di Maria)



Editoriale

OMAGGIO AL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

Eccezionale esponente dello Stato democratico ... e mio grande Maestro

Nei 39 anni di mia carriera militare (1948 - 1987) ho incontrato una miriade di superiori dei quali conservo variegata memoria. Nessuno ha però contribuito alla mia formazione morale e professionale quanto il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. A Lui sento perciò l'impellente dovere di rendere un sincero omaggio nel 30° anniversario del suo assassinio per mano mafiosa (3 settembre 1982): un tragico evento che colpì al cuore non solo l'Arma Benemerita, ma tutte le istituzioni democratiche e l'intera società civile.

Premetto che le prime mie esperienze da ufficiale non furono tutte positive, ma concorsero non poco alla mia formazione professionale. Giunto ad esempio nel settembre 1954 alla Scuola Ufficiali - al momento in via di costituzione, con un corpo insegnante raccoglietico e programmi non definiti - fui ufficialmente accolto con il mio Corso d'Accademia (17 S. Tenenti neo promossi, già vicebrigadieri con almeno 2 anni di servizio nel grado) da un Generale Comandante con dichiarazione del seguente tenore: **voi non sarete mai bravi ufficiali, perché nella precedente esperienza di sottufficiali siete stati coinvolti in basse operazioni di polizia!**

L'*aristocrazia* della nobile *casta* si sentiva evidentemente offesa per un reclutamento diretto dalla *plebe*. Era la stessa *aristocrazia* che rimprovererà a Carlo Alberto, per tutta la vita, di essere entrato nei ruoli tramite "concorso dal complemento".

Il secondo anno applicativo lo svolsi quale addetto al gruppo di Nuoro dove incontrai un ottimo Comandante, ma una strategia di lotta alla criminalità paurosamente ottocentesca, essendo limitata a risposte militari, assegnazione al confino di polizia *et similia*: i banditi erano considerati *nemici*, e come tali trattati.

Presto mi accorsi anche che, in un'Arma dall'esaltante spirito di corpo e dall'alta efficienza operativa, l'attività burocratica veniva gestita in funzione dei *precedenti* e delle *circolari*, più che dalle leggi vigenti. Sperimentai l'asserto quando, Comandante della Tenenza di Mortara (PV) - ingenuamente ma ben argomentando - nell'istruire un *ricorso gerarchico* avverso punizione da me inflitta, *osai sostenere* che il *gravame doveva essere indirizzato al mio superiore diretto* (Cte di cp.), e non al Cte della Legione, come da consolidata prassi. Fu uno scandalo generale, dal quale mi salvò colui che diventerà il mio grande Maestro, all'epoca Aiutante Maggiore in 1^ della Legione di Milano. La circostanza mi valse inoltre la successiva destinazione - su sua proposta - al comando della prestigiosa Tenenza di Milano-Duomo e l'opportunità di insediarmi in quello che negli anni '20 era stato l'ufficio di Benito Mussolini in Piazza San Sepolcro.

Ero Comandante del Gruppo di Genova quando la sera del 18 aprile 1974 le Brigate Rosse sequestrarono il sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi. Il Cte della I Brigata di Torino era il "temuto" Gen. Dalla Chiesa, in licenza in Sicilia ... e tutti attendemmo con grosse preoccupazioni il suo rientro. Approvò invece le misure di contrasto adottate in via d'urgenza, condividendo la mia constatazione sull'*assenza* (sia nei nostri che presso gli uffici politici della Polizia) di informazioni aggiornate ed organiche su questo pericoloso gruppo, nonostante il famoso "Manuale Pisetta" e le operazioni condotte in Milano dal P.M. Guido Viola. Fu così che, essenzialmente con miei uomini (Franciosa, Seno, Maritano ed altri) venne costituito il "gruppo speciale", che ampliarà gradualmente la sfera d'azione sino al livello nazionale, inventerà nuove tecniche info-operative che porteranno alla completa eliminazione del terrorismo armato.

Ho citato questi episodi per dimostrare l'eccezionale patrimonio culturale ed intellettuale dell'uomo Dalla Chiesa, la sua geniale ideazione che dimostrerà ancora nel rendere sicure le carceri italiane, il suo sollecito atteggiamento nei confronti degli inferiori, dai quali pretendeva moltissimo, ma verso i quali era sempre pronto a dimostrare - con i fatti, prima ancora che con le parole - la personale vicinanza.

In merito alle capacità di organizzazione e di gestione ricordo una vicenda che ancora una volta ci coinvolse congiuntamente. Nell'autunno '76 venni collocato a disposizione della Sua Brigata, in attesa di assumere il comando della Legione di Torino e Lui mi affidò l'annuale incarico di ispezionare i magazzini delle 3 Legioni dipendenti. Approfittai della circostanza per scoprire una realtà per me completamente nuova. Trovai tutti i materiali gestiti in modo accurato e coscienzioso, ne diedi atto nei prospetti da trasmettere superiormente, aggiungendo una lunga *nota* per segnalare l'esistenza di tanti oggetti da dichiarare *tecnicamente fuori uso* (sci privi di lamine, funi per rocciatori *in canapa* pesantissime e non di nylon, ecc.). Lui visò approvando il tutto, mentre il superiore Comando gli ordinò di farmi notare l'*inopportunità della nota*, perché *non richiesta negli stampati*.

Ancora una volta lo spirito burocratico trionfava sull'intelligente esecuzione del compito.

Da Capo di Stato Maggiore del Comando Generale condivisi la sua strategia adottata quale Prefetto di Palermo di coinvolgere la società civile nella lotta alla mafia. Entrambi eravamo consci dell'esigenza di una rinascita culturale che richiedeva di andare oltre l'imitazione del passato, per individuare nuove idee e più efficaci strategie di contrasto. Fu scelta rischiosa che gli impose, fra l'altro, il rifiuto di appariscenti scorte ed il diretto contatto con i giovani. Cadde, non perché lasciato solo (men che mai dai suoi Carabinieri), ma perché si avviò intrepido - come aveva fatto nel '43 quando aveva attraversato le linee nemiche per congiungersi all'Arma del Sud - sulla sempre rischiosa via del dovere.

Immaginandolo ancora in cattedra, lo vedo oggi nelle esercitate funzioni di:

- **Prefetto**, cercare il bilanciamento di tutti i poteri della Provincia, garante della tutela dei diritti, da cui consegue il rispetto della sicurezza e dell'ordine pubblico;
- **Generale-Prefetto**, sollecitare un riordinamento del *comparto sicurezza*, nel contesto dell'avviata *spending review* e per razionalizzare l'impiego delle Forze di polizia ad ordinamento nazionale, prevedendo:
 - la trasformazione del *Dipartimento della pubblica sicurezza* in organo *integrato* - in analogia con lo *Stato Maggiore della Difesa* - cioè con personale proveniente dai vari corpi;
 - la chiara ripartizione dei territori di competenza della Pds e dei CC, in modo da esaltarne lo spirito di corpo e, conseguentemente, la positiva competitività;
- **Generale**, concionare tutti noi sulla necessità di guardare sempre all'adempimento del dovere, da armonizzare - *mai da subordinare* - alle nostre esigenze personali e familiari accettando, ad esempio, là dove necessario e possibile, la ripartizione del turno di servizio giornaliero in due diversificate frazioni.

Assunta ora una corretta e simbolica posizione d'*Attenti*, con infinita riconoscenza dico:

**GRAZIE SIGNOR GENERALE PER QUANTO HA FATTO PER L'ITALIA E PER L'ARMA!
GRAZIE PER QUANTO MI HA INSEGNATO!**

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

SCUOLA CULTURA SVILUPPO

Si è riaperto in Italia il problema "scuola": tema che ha molte assonanze con quello della crisi economica. Da sempre l'istruzione, le conoscenze, i saperi e la ricerca sono stati alla base delle società e quasi sempre anche strumento di potere: il passato ci insegna che i cambiamenti avvengono quasi sempre su spinte culturali. La società moderna è caratterizzata da metodi e sistemi educativi, spesso differenti tra loro, ma tutti con marcate connotazioni politiche. Con l'informazione, l'istruzione è un'arma micidiale per influenzare e talvolta corrompere le coscienze; si pensi solo come essa sia stata da sempre utilizzata dai regimi dittatoriali, non solo politici. Normale perciò che in questo tempo di crisi, che morde con sempre più violenza, la componente istruzione/formazione torni ad occupare uno spazio di grande rilievo. All'inizio di ogni anno scolastico siamo sommersi da studi, ricerche, dati statistici e dalle consuete notizie di cronaca che ci ripetono che ... "le scuole sono vecchie, a rischio e fuori norma. Moltissimi insegnanti senza cattedra" e via dicendo. E questo avviene non solo in Italia, ma ovunque, dagli Stati Uniti ai più lontani e poveri paesi africani.

Quello che sta accadendo negli USA è emblematico. Da sempre considerati e a ragione il "luogo sacro" del sistema scolastico, quel sistema sta diventando l'arena di scontro tra le due scuole di pensiero sull'istruzione: "pubblico" e "privato", due termini con un vasto ventaglio di significati. Cosa sta accadendo? Stanno giungendo al pettine i nodi della politica di austerità iniziata trent'anni fa da Ronald Reagan, seguita poi dai repubblicani dei Bush e che i democratici Clinton e Obama non sono riusciti ad attenuare. Il sistema scolastico ne sta pagando pesanti conseguenze, con la crisi economica che ha peggiorato la situazione. E le università sono in prima linea, anche quelle che occupano dodici posti fra le quindici migliori del mondo. Il sistema di autofinanziamento studentesco negli USA si basa sul "prestito". Attualmente ha raggiunto l'iperbolica cifra di 1.000 miliardi di dollari, una cifra che si è raddoppiata negli ultimi dodici anni, cifra superiore a quella degli acquisti con la carta di credito! La crisi, la disoccupazione ed altro impediscono a molti studenti di poter rimborsare il debito. A ciò si aggiunge la diminuzione dei contributi statali alle università pubbliche e di conseguenza l'aumento delle "tasse" che raggiungono livelli altissimi, modesto anche l'importo delle borse di studio offerte dal governo federale. Tutto questo colpisce le fasce più deboli, allontanando così dall'istruzione universitaria un altissimo numero di giovani capaci e motivati: il "sogno americano" diventa sempre più difficile da realizzare.

Se Washington piange, né Parigi né Londra ridono. Anche in queste due capitali di paesi con prestigiose università le cose non vanno bene. Il Regno Unito ha bloccato la riforma dell'università e aumentato le "tasse" così come la Francia. Da tutta una serie di segnali emerge un sospetto. Che, al di là di pur obbiettive ragioni finanziarie, si dia vita ad un disegno di vasta portata, volto a cambiare le regole del gioco e il cui slogan potrebbe essere: "la qualità ha un prezzo" e cosa non è più di qualità se non l'alta formazione? Se questo principio si estenderà e ramificherà assisteremo nei prossimi anni ad un cambio di pelle dell'intera struttura educativa, con conseguenze difficili da immaginare. E la crisi sta dando una robusta mano al "progetto". Per ora assistiamo a tagli di "sprechi" che colpiscono la scuola pubblica e questo vale anche per l'Italia, dove da qualche decennio si promettono "riforme", ma nulla poi si è mosso.

Per onestà intellettuale e rispetto della verità il governo Monti di tecnici, con numerosi docenti universitari, ha aggiunto alle promesse dei governi del passato, elementi di credibilità e realismo. Ma per fare una riforma occorrono anni, convinzioni e grandi volontà. Di formazione c'è fame: se il 40% dei giovani è senza lavoro la preoccupazione è doppia. La scuola è uno dei pilastri fondamentali della società e ad essa debbono essere dedicate le attenzioni necessarie. Una delle prime è per le e gli insegnanti. Senza di loro ogni riforma è destinata al fallimento e non c'è nessun freddo sistema informatico che può sostituirle/i.

Tornando ancora agli USA tenete d'occhio questi due nomi: **Udacity** e **Coursera**. Dalle torri d'avorio di Harvard e Stanford partono due progetti avveniristici: offrire a studenti di tutto il mondo le loro lezioni gratuitamente. Ancora un altro "sogno"? Noi per ora dobbiamo coltivare il nostro: una scuola che funzioni e che prepari per i giovani un futuro sereno. Incrociamo le dita.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

PETIZIONE PER SALVO D'ACQUISTO



La **Torre**, che vide l'eroico sacrificio del V.B. MOVV Salvo D'Acquisto e nota in luogo come **Torre Perla**, è una struttura dell'Agro romano, situata nella località Palidoro del comune di Fiumicino, in provincia di Roma. Fa parte del cordone di torri costiere realizzato nei secoli VIII e IX d.c. per contrastare le continue scorrerie dei Saraceni provenienti dal mare.

Si tratta di una massiccia costruzione a quattro piani, eretta sui ruderi di una grossa villa romana, tuttora affioranti sulla adiacente duna che li ricopre.

Nel 1019 l'area venne menzionata da papa Benedetto VIII col toponimo *Palitorium*. Nel 1480 la Comunità di Roma menziona un *castrum* presente nell'area. La tenuta fu di proprietà della famiglia Muti e, dal XVII secolo della famiglia Peretti, che la cedette infine all'Arcispedale di Santo Spirito in Saxia di Roma. La torre è in contatto visuale con il castello Odescalchi di Palo e la torre Primavera di Fregene dalla quale dista circa 7,5 km.

Accanto ad essa è stata eretta una **stele** in memoria del nostro Eroe e Servo di Dio, che qui il 23 settembre 1943 offrì ai nazisti la sua giovane esistenza per salvare la vita di 22 ostaggi civili. Oltre alla torre anche la stele è situata su terreno privato. L'accesso non è libero e si deve all'opera volontaria della sezione ANC di Torrimpietra-Palidoro la manutenzione e la pulizia dell'area.

L'US/FR, raccolto il diffuso ed unanime sentimento dei suoi aderenti, formula voti perché, nel 70° anniversario del tragico evento, **le competenti Autorità trovino modo di rendere pubblico - in tutto o in parte - questo "luogo della memoria"**.

OTTOBRE

**Date storiche di interesse per l'Arma
Torino 22 ottobre 1933: Inaugurazione del Monumento Nazionale al Carabiniere.**



In un particolare momento storico, mentre in tutta Italia si costituivano Associazioni per ricordare con targhe e monumenti i militari che si erano immolati per l'Unità della Patria, la principessa Maria Letizia Bonaparte, consorte del principe Amedeo duca d'Aosta, scrisse una lettera alla Signora Ocella, Presidente dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche del Soldato, facendo notare che nessuno aveva ancora pensato ai Carabinieri.

La Signora Ocella, incoraggiata dall'augusto stimolo, subito si mise all'opera favorita anche dalla grata e riconoscente adesione del Comandante Generale dell'Arma pro-tempore, Generale di C.A. Giacomo Ponzio.

Dopo attento esame delle varie ipotesi sul come ricordare degnamente i Carabinieri per i loro eccezionali servizi resi in pace ed in guerra, si decise di erigere un monumento. Fu così costituito un Comitato d'onore, patrocinato dalla regina Margherita ed una Commissione esecutiva, anche con il compito di rivolgersi a tutti i Comuni d'Italia, tramite i Prefetti, per ottenere consensi ed i fondi necessari per la realizzazione dell'opera.

L'adesione fu plebiscitaria, come dimostrano gli atti deliberatori delle Amministrazioni comunali, raccolti in novantatré volumi e conservati dal Museo Storico dell'Arma. Per la precisione, alla sottoscrizione chiese ed ottenne di partecipare anche la Repubblica di S. Marino.

Poiché le somme raccolte furono notevolmente superiori alle necessità, venne costituita la "Fondazione del Monumento" che fino al suo scioglimento - sancito con DPR del 4 dicembre 1979 - assegnò quattro premi annuali ad altrettanti Carabinieri meritevoli.

Come sede per il Monumento fu scelta la città di Torino, dove si costituì il Corpo nel 1814 e da dove presero il via tutte le campagne risorgimentali, con i Carabinieri sempre protagonisti. Infine si cercò l'artista, e la scelta cadde sullo scultore Eduardo Rubino, che strutturò il Monumento su tre parti:

- in basso, un podio quadrato di oltre 25 metri per lato, dove sono rappresentati, con altorilievi in bronzo, i compiti istituzionali dei Carabinieri svolti in pace ed in guerra;
 - al centro, un massiccio pilastro cui si appoggia una ben proporzionata statua bronzea, che, in perfetto equilibrio illustrativo e celebrativo, presenta un tutore dell'ordine nei suoi momenti di riposo;
 - in alto un pilastro in cima al quale c'è un imponente gruppo scultoreo, sempre in bronzo, che idealizza il giuramento.
- In sintesi, un "Benemerito" quasi inserito in una scena

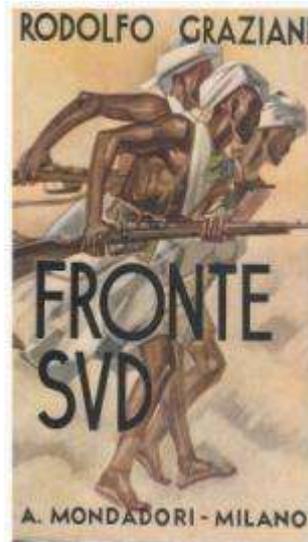
familiare ove, senza troppo cedere alla retorica, sono implicitamente richiamati i suoi storici atti di coraggio e generosi slanci.

Il 22 ottobre 1933, il Monumento fu inaugurato alla presenza del Re, di numerose Autorità e folto pubblico. La nostra Associazione organizzò per la circostanza un Raduno nazionale, cui parteciparono massicce rappresentanze delle consorelle Combattentistiche e d'Arma. Il 22 agosto 1943 fu gravemente danneggiato da un bombardamento aereo. Restaurato entro cinque anni sotto la direzione dello stesso Rubino, ebbe una seconda inaugurazione alla presenza del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi.

Al Monumento di Torino è complementare quello del Carabiniere a Cavallo di Roma, eretto in Piazza Risorgimento di fronte al nostro Museo storico, per iniziativa dell'ANC, e solennemente inaugurato il 18 giugno 2003.

Andrea Castellano

**I CARABINIERI ALLA BATTAGLIA DELL'OGADEN
GUNU GADU : 24 - 25 APRILE 1936**

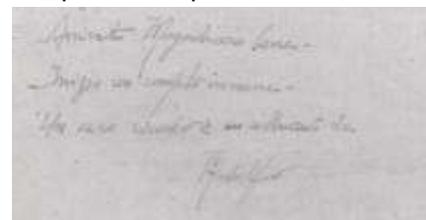


In una delle mie periodiche visite presso antiquari alla ricerca di opere di interesse storico - dall'epoca greco-romana ad oggi - ho recentemente avuto la buona sorte di reperire una copia (in perfette condizioni) della 1^a edizione del libro **FRONTE SUD**, del Maresciallo d'Italia - Marchese di Neghelli Rodolfo Graziani, finito di stampare il 5 novembre 1938 da Mondadori, con prefazione del **DUCE**. All'interno del volume era conservata una *Cartolina postale Italiana in franchigia-Corrispondenza del R.Esercito*,

con la quale l'autore annuncia alla famiglia - in data 7 marzo 1935 XIII - il suo arrivo a Mogadiscio.



Dalla lettura del contenuto ho così appreso che i Carabinieri, allora Reali, non solo svolgevano in Somalia le tradizionali incombenze di controllo sulla sicurezza e l'ordine pubblico, ma ebbero un importante ruolo nelle operazioni belliche condotte sul "Fronte sud" dalle Forze armate italiane per la conquista dell'Abissinia.



L'episodio più significativo di quella campagna credo sia stato il cruento scontro di **Gunu Gadu**, raccontato alle pagine 324-328 del volume, dove si legge che la colonna agli ordini del Gen. Agostini *“deve attaccare il 24 mattina le posizioni nemiche di Gunu Gadu ... In avanguardia sono le quattro bande dubat (ten. Col. Bechis); il grosso è costituito da tre bande Carabinieri reali (1^, capitano Fragola; 2^, maggiore Mauro; e metà della 3^, maggiore Crocesi) e dalla coorte forestale (seniore Larice); in retroguardia la 4^ banda CC.RR. (maggiore Vadalà)”*.

In detta località, distante oltre mille chilometri da Mogadiscio, i combattimenti si protrassero per oltre 20 ore in modo molto aspro e dall'esito incerto. Necessario e risolutivo fu l'intervento, con provenienza da diversa direttrice, di altre due bande di CC. RR. agli ordini del Ten. Col. Citerni. Il telegramma (5522), che in data 26.04.1936 il Gen. Graziani invia al Capo del Governo, precisa che *“perdite complessive subite durante battaglia Gianagobo-Gunu Gadu-Birgot sono: ufficiali 21 uccisi et 16 feriti; sottufficiali et truppa 27 uccisi et 47 feriti; indigeni: 1367 tra morti e feriti. Aviazione: 5 feriti di cui tre ufficiali et tredici apparecchi colpiti”*.

In altri messaggi dello stesso giorno e di quello seguente, lo stesso Ufficiale Generale dà atto:

- della strenua difesa del nemico, *“ovunque favorito dal terreno ... annidandosi nelle caverne ed anfrattuosità”*;
- dell'eroico comportamento dei militari dell'Arma, *“le cui Bande hanno avuto ieri at Gunu Gadu battesimo fuoco scrivendo nuova pagina gloria storica”*.

Nel meditare sulle impressionanti perdite umane delle due giornate, specie se valutate con gli odierni criteri, sono rimasto colpito dal rapporto quasi paritetico degli ufficiali uccisi (21), rispetto ai sottufficiali e militari di truppa (27), che attribuisco alla tipica lotta fatta di imboscate e piccoli scontri, raramente di battaglia frontale. Nell'agguato teso dal difensore, il primo ad essere colpito era sempre - se individuato - il comandante dell'unità avanzante.

Altra conclusiva chiosa vorrei fare su questo storico libro, dedicato AI CADUTI PER LA CONQUISTA DELL'IMPERO e, quindi, meritatamente anche ai Carabinieri sacrificatisi a GUNU GADU.

Luciano Marchese

LA PREVENZIONE DEI REATI E LA “PERICOLOSITÀ SOCIALE”.

Uno dei dilemmi presenti nell'ambito di tutte le attività connesse all'importante azione preventiva della commissione dei reati (che in buona parte svolgono anche le Forze dell'Ordine), vede da una parte il divieto di condurre indagini sulla personalità dell'imputato o del soggetto che abbia manifestato tendenze antisociali, dall'altra l'opportunità e l'esigenza che si pervenga a quello che viene definito *un effettivo giudizio sulla personalità dell'imputato o del soggetto socialmente pericoloso*. L'art.220 c.11 del codice di procedura penale infatti così dispone: *Salvo quanto previsto ai fini dell'esecuzione della pena o della misura di sicurezza non sono ammesse perizie per stabilire l'abitualità o la professionalità nel reato, la tendenza a delinquere, il carattere o la personalità dell'imputato e in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche*.

Anche se, obiettivamente, ci sono situazioni in cui per valutare nei giusti termini fatti rilevanti per la decisione giudiziale potrebbe essere utile, la perizia psicologica non viene ammessa fuori dei casi espressamente previsti dalla legge perché si teme che possa essere utilizzata contro

l'imputato. Nel senso che, ammettendo la suddetta perizia prima che sia stata effettivamente accertata la sua responsabilità, l'accusa potrebbe evincere dal contenuto della stessa indizi o elementi di colpevolezza a suo carico, altrimenti non rilevabili.

Rimane comunque un dato difficilmente contestabile che l'esame psicologico rappresenti una fase determinante nello studio sulla personalità del soggetto antisociale e sulla sua inclinazione a delinquere, dato che il suo comportamento - al di là di altri influenti fattori - è soprattutto espressione delle sue caratteristiche psichiche indipendentemente dall'ambiente in cui vive.

L'importanza di comprendere le effettive caratteristiche psichiche di chi potrebbe commettere reati avendo posto in atto segnali in tal senso, e di chi invece i reati li abbia già commessi, non rileva solo ai fini della prevenzione sociale e dell'adozione delle necessarie cautele a tutela della Società, ma anche per i principi generali di socializzazione e di rieducazione. Principi che permettono un processo di apprendimento di regole sociali e favoriscono il reinserimento nella collettività anche di un individuo che abbia in passato avuto un comportamento antisociale. Un comportamento, cioè, di opposizione e contrasto alle regole della Società cui appartiene.

Lo studio sulla inclinazione a delinquere e sulle caratteristiche dei soggetti di volta in volta sottoposti ad esame, vista la grande importanza che riveste per la Società, dovrebbe ogni volta essere condotto da persone in grado di gestire correttamente conoscenze psicologiche, psichiatriche, mediche, sociologiche e giuridiche. Tutte cognizioni che dovrebbero essere in possesso e correttamente gestite da quello che viene definito il *perito competente*.

Questa figura professionale verrebbe ad esercitare una importante e delicata funzione di *controllo sociale*, in quanto le finalità del suo operato (contribuire alla prevenzione del crimine e favorire la risocializzazione di chi ha commesso reati) coincidono con quelle della c.d. *“politica criminale”*.

Il diritto penale infatti non è che una sorta di *punto di arrivo*, in quanto chiamato a definire la forma nella quale gli obiettivi di politica criminale vengono tradotti in termini giuridicamente validi, in regole giuridiche *de lege lata o ferenda*, che rappresentano la conclusione di un processo in cui ogni singola fase è importante per la realizzazione di quello che viene generalmente definito il *socialmente giusto*. Processo che sempre dovrebbe portare all'irrinunciabile chiarezza e certezza del diritto.

A conclusivo corollario mi sembra importante rilevare come l'importantissimo studio sulla personalità e sulle caratteristiche psico-comportamentali dei soggetti che abbiano manifestato tendenze delinquenziali o recidivi, sia di rilevante utilità per chi si trova a diretto contatto con soggetti che delinquono o che potrebbero potenzialmente commettere reati.

Al riguardo il pensiero non può non andare al personale delle Forze dell'Ordine che, in pochi minuti quando non in pochi secondi, deve comprendere la personalità di chi ha di fronte per poter scegliere quella che, al momento, risulta la più opportuna e pertinente strategia di contrasto. E per il per l'operatore delle Forze dell'Ordine, dalla bontà della scelta non dipende soltanto la prevenzione sociale dei reati o l'irrogazione di una giusta pena, ma spesso la sua stessa vita.

Giulia Calderone

ONORE ALL'APPUNTATO DEI CARABINIERI RENATO LIO, M.O.V.C. "ALLA MEMORIA",



con la seguente motivazione:

"Capo equipaggio di pattuglia di Nucleo Radiomobile, mentre si apprestava, insieme con altro graduato, al controllo degli occupanti di un' autovettura, veniva improvvisamente raggiunto da numerosi colpi d'arma da fuoco. Benché gravemente ferito, ingaggiava col malvivente una violenta colluttazione da cui desisteva quando, ormai privo di forze, si accasciava al suolo.

Splendido esempio di altissimo senso del dovere spinto sino all'estremo sacrificio.

Soverato (CZ), 20 agosto 1991".

Un'estate maledetta, quella del 1991 in Calabria: viene infatti assassinato dalla 'Ndrangheta, su incarico della Mafia siciliana, il Magistrato Antonino Scopelliti, colpevole agli occhi protervi della Piovra di essere stato il PM nel processo in Cassazione contro la Cupola istruito da Giovanni Falcone che portò a condanne definitive esemplari; poi, viene ucciso il nostro graduato, in servizio alla Compagnia di Soverato. L'assassino del militare ha un volto ed un nome: si tratta di Massimiliano Sestito, 20 anni, un "emergente", si direbbe, con precedenti per droga, armi e reati contro la persona e il patrimonio. I colleghi lo identificano nell'immediatezza delle prime indagini, lo inseguono per un anno e catturano in provincia di Belluno. In primo grado è condannato all'ergastolo ed a 30 anni in appello.

Una fine amara, coglie l' appuntato LIO, mentre con il suo collega si trova ad un programmato posto di controllo al "bivio Russomanno", il traffico svincolo che collega la SS 106 jonica alla superstrada per Catanzaro, ai paesi dell'entroterra e alla viabilità interna di Soverato. Sono là quando vedono un'auto avvicinarsi verso di loro a velocità sostenuta. Quindi l'alt e la rituale richiesta dei documenti ai tre giovani che si trovano su quella Lancia Delta blu, targata Milano. I tre scendono e, mentre il graduato si accinge ad ispezionare la vettura, si scatena l'inferno perché il guidatore, poi identificato per il Sestito, impugnata una pistola che teneva sotto il sedile, fa ripetutamente fuoco contro di lui che, pur raggiunto al petto da almeno tre colpi, si lancia contro il malfattore, ma cade esanime. Il suo gregario reagisce sparando a sua volta senza conseguenze per i malviventi che, prima di rimettersi a bordo della Delta e fuggire, si impossessano del mitra M12 del capopattuglia.

Nel giro di pochi minuti viene dato l'allarme, ma per LIO non c'è più nulla da fare. A Rende, suo paese d'origine, si svolgono i funerali proprio nel giorno in cui era programmato l'inizio del suo atteso turno di licenza ed era atteso dai genitori con tutta la famiglia per festeggiare il compleanno del minore dei due figli (il regalo per la circostanza - un bell'orologio da polso - è stato rinvenuto in una tasca dell'uniforme del Caduto).

Numerose, nel tempo, le manifestazioni per commemorare il nostro Graduato, per ricordare un ragazzo di nome Renato che, lasciato il suo paese, Castiglione, a diciotto anni, si è arruolato nei Carabinieri, dopo aver intrapreso l'attività di imbianchino e collaborato il padre nella gestione di un panificio a Quattromiglia di Rende (CS); tutto in onore di quel ragazzo, di nome Renato, che era orgoglioso dell'uniforme che indossava e del suo lavoro e nessuno mai ricordava di averlo sentito lamentarsi per la scelta fatta. E' stato così che due anni fa, il 5 Luglio 2010, si è a Lui intitolata l'ormai famosa rotatoria; e fu così che l'Arma, divenuta come sempre in questi dolorosi eventi

duplice Madre, fece corona alla più che commovente cerimonia della prima Comunione, il 2 maggio 1992, ad appena nove mesi dalla tragedia, dei piccoli Alfredo e Salvatore, rispettivamente di dodici e dieci anni, nella Chiesa Maria Ausiliatrice di Soverato. Salvatore, durante la cerimonia che lo vide protagonista unitamente al fratello maggiore, lesse tra la commozione di tutti una bellissima preghiera da lui scritta, che invocava *"il buon Gesù a non far albergare nel suo piccolo cuore sentimenti di rabbia ma di perdono ... di recare conforto alla cara Mamma ... di sostenere tutta la famiglia negli anni a venire"*.

Ero ancora Comandante Provinciale di Catanzaro, nel maggio 1995, quando le popolazioni del catanzarese si strinsero intorno alla famiglia LIO ed all'Arma per una cerimonia di altissima valenza patriottica e di italianità: l'intitolazione all'Eroe della Caserma sede della Compagnia di Soverato, alla presenza dell' indimenticato Comandante Generale dell' Arma, Luigi Federici, delle massime Autorità regionali e di tantissima gente. Molto belli e significativi, sia il gesto della vedova, Signora Anna De Luca, di donare la splendida composizione di fiori offertale da una rappresentanza della numerosa scolaresca cittadina alla Mamma del compianto marito, sia il fatto che nel corso della sua allocuzione il Comandante Generale volle vicino a sé i due piccoli orfani.

Ma l'Arma avrebbe continuato ancora, negli anni a venire, in quella Regione così difficile e meravigliosa - nella quale permasi quattro anni per me importanti dal punto di vista professionale - ad offrire il proprio contributo di sangue sul Fronte del Dovere.

Fu così il 2 dicembre 1993, per l'attentato, fortunatamente andato a vuoto, nella zona di Saracinello, nella periferia sud di Reggio Calabria, quando i carabinieri Bartolomeo Musicò e Salvatore Serra furono assaliti a colpi di mitra e lupara; fu ancora così il 18 gennaio 1994, quando lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei pressi dello svincolo di Scilla, vennero uccisi, in un vile agguato mafioso, gli appuntati scelti Antonino Fava e Vincenzo Garofalo, in servizio presso il Nucleo Radiomobile della Compagnia di Palmi; e così ancora il 3 febbraio 1994, quando Reggio Calabria si svegliò con un nuovo attentato nella notte, ai danni di due giovani carabinieri, subito ricoverati in ospedale.

Nell' arco di due mesi, quindi, lo stesso gruppo di fuoco, libero da vincoli territoriali, con le stesse micidiali armi, commise ben tre attentati, tutti contro appartenenti all' Arma. Atti, questi, della micidiale strategia della 'Ndrangheta, volta a intimidire lo Stato e l'azione di contrasto delle Forze dell'ordine; ma lo Stato allora rispose prontamente, con l'invio di 1350 militari di leva (la nota Operazione Riace) e con l'invio di ulteriori contingenti di Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza.

Ma perché l' attacco proprio ai Carabinieri? "Perché sono un simbolo dello Stato", affermò il Magistrato Vincenzo Pedone, della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, "perché colpendo loro, colpiscono l'immaginario collettivo".

Ma sia certo, affermò il Comandante Generale, Luigi Federici, che giunse nell'immediatezza dei gravi eventi, come sua abitudine, per far visita ai feriti e ai familiari, come per incontrare i suoi Carabinieri e i Magistrati: "Gli uomini in divisa non arretrarono di un solo passo!". Sì, così è stato allora, così è stato negli anni successivi, così sarà sempre!

Raffaele Vacca

FRANCO FAE SE N'È ANDATO



Il 17 luglio us, intorno alle 8, è deceduto il mio amico Franco FAE.

Stava 'lavoricchiando' nella sua vigna a Case Rosse di Arcidosso (Gr), com'era solito fare, quando un infarto lo ha colpito.

Ora mi manca: ero abituato a contare su di Lui! Lo avevo conosciuto nell'ottobre del '56, alla Scuola di Moncalieri e da allora, forse perché gli apparivo (ero!) oltremodo inesperto, Lui ch'era capa_

ce in tutto, sempre si era sentito in obbligo di aiutarmi. Mi aveva anche detto: *"I fratelli di sangue li manda Dio, gli altri ce li scegliamo da soli e tu, tu sei mio fratello."*

Quante cose mi ha insegnato! Quanti ricordi salgono alla mia mente! Una sua frase mi è restata impressa più delle altre. La pronunciò due domeniche fa, l'ultima volta che l'ho visto. Disse: *"I periodi di campeggio, più di trenta, trascorsi con le famiglie assieme a te, sono stati i più belli della mia vita. Quanto siamo stati bene ..."*

Oggi lo piango, prego e fantastico che quando lo raggiungerò sicuramente lo incontrerò nella vigna del Signore, che certo saprà ben curare. Mi verrà incontro e burberamente come suo solito, mi dirà: *"Ascoltami bene, caro il mio sprovveduto, visto quanto sei maldestro cerca, almeno qua, di non combinare danni come sempre. In ogni caso stammi vicino che a te penso io ..."*

E mi abbraccerà stretto, rasserenandomi come ha sempre fatto.

Ciao Franco, fratello mio!

Franco Barrocu, 18 luglio 2012

OFFERTE ALL'ONAOMAC

Le famiglie Cevenini Fae, Vezzali, Dalle Donne Lamberti nonché il Condominio di v.le 2 giugno n° 47 di Ozzano Emilia (BO) e gli abitanti delle Case Rosse, Montelaterone e di Castel del Piano (GR) hanno raccolto e donato all'ONAOMAC la somma di € 800,00 in memoria del "saggio" Magg. Franco Fae.

OMAGGIO AL GENERALE FRANCO ROMANO



Il Gen. Romano ed il Card. Saldarini durante l'incendio del Duomo di Torino

sue innumerevoli azioni quotidiane, ci ricordava che i Carabinieri non rappresentano solo un simbolo, ma la realtà di un'Arma che, con coraggio, energia, competenza e consapevolezza si frappone fra il bene e il male della nostra società.

Uomini capaci di costituire, col sacrificio quotidiano reso

dignitoso e sereno dalla fiducia nella missione e dalla solidarietà dei cittadini, un ESEMPIO.

L'esempio (che il Papa Benedetto XVI ha definito la materia primaria di cui si ha maggiormente bisogno in questo nostro tempo) di ciò che l'individuo può fare se mosso dalla fede nella giustizia, ancor più quando questa fede, come nel caso del nostro caro Gen. Romano, è sostenuta dalla preparazione professionale, dalla purezza della propria scelta e trae la sua forza da una tradizione impareggiabile, simbolo tangibile della legalità.

Il nostro amore per l'Arma e il nostro rispetto per il Gen. Franco Romano (la Sezione ANC di Bojano Vetus (CB) porta il suo nome ed è a Lui dedicata), che sentiamo ancora con noi e continua ad essere parte viva della nostra Istituzione e del nostro-Sodalizio, ci invita a mantenerci sempre fedeli ai principi morali e patriottici ed a fornire in ogni circostanza esempio di lodevole comportamento civico, morale e di rettitudine.

Adoperiamoci a mantenere incorrotto questo luminoso patrimonio che contraddistingue tutti noi ed a proseguire, al passo dei tempi, lungo il tradizionale cammino della nostra ineguagliabile Arma con scrupolosa onestà, immutata purezza di sentimento e di spirito di servizio a beneficio della sicurezza e della tranquilla convivenza della collettività, nella concordia degli animi, nel rispetto delle leggi e nella solidarietà umana.

Opulenta, grande, periferia di città-simbolo (Torino), ma come potrai tu contenere e custodire tutti i segreti di un uomo che viveva il presente con la saggezza del passato e, fissandolo, lo consegnava al futuro?

Tu, luogo certamente di serenità e di conflitti, di gioie e di passioni, di ore trascorse da parte di persone di ogni temperamento, ti sei voluta "completare" di un altro tipo di esperienza volendo, questa volta, rapire una persona sincera, pulita e trasparente, piena di umanità e consapevolezza del ruolo assegnatogli dal fato.

Tu, Franco, caro a tutti noi, che dalle falde del Matese: luogo ove le montagne, a testimonianza della tempra degli uomini, si ergono a maestosità, vai in terra piemontese, da te amata con particolare vigore e trasporto, a finire la tua esistenza, gettando nel più cupo sconforto i tuoi familiari e tutti noi conoscenti ed amici.

Tantissime cose terrene parlano di te, e tu rimarrai a lungo tra noi. Un grazie per la semplicità e l'incisività del tuo insegnamento.

E' il "testamento morale" di uno, forse il più umile dei tuoi tanti subalterni, ora in congedo, che non essendo riuscito a cogliere, in gioventù, le preponderanti qualità morali, civili, religiose e militari che in Te albergavano in misura assai generosa, ed a far tesoro del tuo luminoso ESEMPIO, Ti rende adesso, alle soglie della piena maturità, il suo reverente omaggio.

Grazie tante, MIO Generale !

Chiudo e mi piace chiudere con una delle tue leggendarie frasi che, in occasione del 5 giugno 1998, ci hai ... regalato ancora a Torino: *"è' vero, un individuo non può cambiare il corso del mondo, ma egli non è un uomo se, in tutta la sua vita, non cercherà di fare nemmeno quel briciolo di bene infinitamente piccolo, irrilevante, apparentemente vano, ma insostituibile e deciso, di cui è capace, per mutare il corso delle cose"*.

Discorso reso nel corso di una cerimonia ad memoriam dal Mar. Capo Del Pinto Anacleto Goffredo, già Presidente della Sezione ANC di Bojano Vetus (CB) (trasmesso dal saggio Giancarlo Giulio Martini)

MUSICA, UNA "FILOSOFIA" DI VITA



Metti una sera, una festa. Metti un illustre uomo che festeggia il Trentennale della sua Azienda, metti un grande artista come il baritono Roberto Lovèra, ed eccoci tornati ai tempi splendidi dei mecenati e degli artisti. Una serata come poche accade di vedere, un uomo "Saggio" e lungimirante: il Dott. Mino Marino Faralli. Capitano in congedo dell' Arma dei Carabinieri, è riuscito a tenere tutti con il fiato sospeso, avvalendosi della figura di uno dei più bravi, carismatici e talentuosi artisti del panorama italiano; il Maestro Roberto Lovèra, carabiniere in congedo ed oggi noto cantante lirico che ha all'attivo numerose produzioni artistiche ed apparizioni televisive. Come un Orfeo dei nostri giorni, ha saputo incantare tutto il pubblico presente, ammaliandolo con la sua voce e la sua bella presenza scenica, in una serata che di spettacolare aveva tutto, il nostro talentuoso cantore solitario del 2000 ha intonato pezzi dal sapore storico, antico.

Brani come " O Sole mio", "Inno alla gioia" e "Il Canto degli Italiani", hanno fatto da cornice ad un quadro dalle mille sfumature qual è stato l'evento. Commozione, stupore, coinvolgimento, hanno contraddistinto la performance del cantante, musicista, compositore, attore. Lo spettacolo è stato seguito tutto di un fiato in una serata da sogno, e la musica ne è stata la colonna sonora. E' stato un vero e proprio "Recital": un'interpretazione teatrale di pezzi noti, ed una bellissima Ave Maria da lui composta. I brividi correvano lungo la pelle, ed il silenzio della platea ne ha confermato il successo. Un uomo illuminato Mino Faralli, che ha scelto la classe, l'eleganza e l'artista perfetti per l'occasione, ed una delle arti più rappresentative: la Musica, con la "M" maiuscola, quella bella, che tocca il cuore. Bravo Capitano, "Saggio Mecenate" di un tempo che credevamo perduto! Il tempo di Gaio Cilnio Mecenate che riuniva i più grandi artisti della Roma di Augusto, o il tempo dei grandi Medici fiorentini che hanno creato il Rinascimento e dato lustro all'Italia nel mondo. La sua formazione classica, la cultura e l' animo nobile e fiero da uomo dell'Arma, hanno fatto sì che egli sia riuscito a coniugare Arte e Storia in una serata veramente unica. Con l'occasione possiamo fare un discorso interessante proprio su una delle arti più belle che ha contribuito a contraddistinguerci nel mondo. La Musica è un linguaggio universale e nello stesso tempo caratterizza i popoli, risale alla preistoria del genere umano, ed è diffusa in tutto il mondo. Non è mai esistita una cultura senza la sua musica. Che le arti fossero un potente mezzo per celebrare il potere e per propagandare un'immagine, fittizia o reale di benessere economico, culturale e spirituale della nazione anche in periodi tutt'altro che prosperi, è un fatto certo.

La musica in modo particolare, è chiamata ad assolvere un compito in cui funzione estetica e funzione ideologica si compenetrano. Musica che unisce popoli e persone. Secondo le teorie neoplatoniche, la musica, ricreazione terrena e umana dell'armonia celeste, esercita, grazie alla sua capacità di suscitare delle passioni, un forte potere didattico e morale sull'ascoltatore. A partire dai Greci, la musica si collega alla

matematica.

Già nel V secolo a.C. era noto che la musica, la fisica e la matematica fossero in stretta relazione tra loro. I Pitagorici scoprirono le basi della scala naturale dei suoni e alcuni degli accordi fondamentali. Per Pitagora era significativo che i suoni fossero regolati da rapporti armonici esprimibili mediante rapporti di numeri interi, e che questi si ritrovassero nelle lunghezze (e più in generale nelle dimensioni) degli strumenti musicali.

Le teorie della Scuola pitagorica sulle armonie musicali si riflettevano anche in un'antica visione cosmologica, nella quale un'armonia universale era generata dal movimento di sfere celesti di cristallo. In epoca più moderna Johann Sebastian Bach ha espresso, nelle sue opere, un intimo rapporto tra la musica e la matematica. Sarà però all'interno delle strutture della musica, composta nel secolo appena concluso, che il rapporto tra musica e matematica, ed in particolare al rapporto della "Sezione Aurea", troverà terreno fertilissimo propagandosi a dismisura. Debussy, Stravinsky, Bartók, Xenakis, Nono, Ligeti, Manzoni, sono solo gli autori più conosciuti nelle cui composizioni la presenza della Sezione Aurea è chiaramente frutto della volontà del compositore, e non imputabile a semplici coincidenze numeriche o formulazioni inconsce dovute alla sensibilità individuale dell'artista nei confronti delle «proporzioni auree».

Nelle arti del passato e del presente, in molte opere di artisti, da Leonardo da Vinci a Piero della Francesca, da Sandro Botticelli a Salvador Dalì, a Piet Mondrian, possiamo trovare richiami alla sezione aurea (la Divina Proporzione). Ma la bellezza non è solo perfezione, misure e canoni matematici, non per il critico musicale Eduard Hanslich, con il quale non ci si può non confrontare qualora si voglia comprendere la specificità dell'arte della musica. Nel "Bello musicale" così scriveva a proposito dell'effetto della musica: *"La musica agisce sullo stato d'animo in maniera più rapida ed intensa di qualunque altro bello d'arte. Con pochi accordi noi possiamo essere trasportati in uno stato d'animo che una poesia non raggiungerebbe se non dopo lunga esposizione e una pittura dopo una prolungata contemplazione(...)".* *L'effetto dei suoni è non solo più rapido, ma anche più immediato ed intenso. Le altre arti ci persuadono, mentre la musica ci assale".*

Il compositore, come il pittore, ha messo il suo stato d'animo, il suo pensiero e le sue emozioni durante la creazione ed interpretazione, ma esse passano attraverso l'opera come un filo conduttore di corrente che arriva all'ascoltatore e all'osservatore. Sta poi al "ricevente", e alla sua capacità recettiva unita alla sua cultura, saper cogliere ciò che l'artista voleva rappresentare, e l'opera è un tramite, un trasporto di emozioni, e quella sera del 13 luglio le emozioni si sono moltiplicate ed hanno unito tutti i presenti con un filo invisibile.

Per concludere: tutte le arti sono collegate ed importanti per la qualità della nostra vita. Abbiamo sempre avuto bisogno di emozioni, suoni, colori. La ricerca del bello, del superfluo ma tanto caro a noi umani, ci accompagna da sempre. Cosa sarebbe la vita senza i colori dei suoni e le vibrazioni dei colori? Solo un mondo atono e grigio.

Grazie Capitano Faralli, "SAGGIO" mecenate del nostro presente.

Olimpia Bruni

I SUCCESSI DI UN "SAGGIO"



Il Cap. M. Faralli ritratto da Olimpia Bruni

Non è frequente incontrare un protagonista dei nostri tempi che abbia realizzato grandi successi nel proprio lavoro come nell'ambito familiare, distinguendosi per impegno e passione. Stiamo parlando del dott. Mino Faralli (vds. foto), già Capitano nel prestigioso Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania" e, da sei lustri alla guida della stimata società "Fiduciaria di Sicurezza Telecontrol".

Un "saggio", custode di ideali e valori acquisiti negli anni trascorsi nell'Arma, trasfusi copiosamente all'interno della sua azienda che, a buon diritto, viene considerata un fiore all'occhiello dell'economia del territorio aretino, al quale è strettamente legata.

Il Cap. Faralli è consulente professionista della Sicurezza, socio e consigliere del Direttivo AIPROS. (Associazione Italiana Professionisti della Sicurezza), dove ha ricoperto la carica di Vicepresidente Vicario; è Presidente della Commissione Nazionale Macchine Agricole & Industriali ASI. Grazie alla sua passione per il Diritto della Sicurezza, l'esperienza e la formazione giuridica, è considerato l'ideologo nell'innovazione metodologica e tecnica della vigilanza privata e sicurezza. Suo il logo "Il Poliedro della Sicurezza", per fronteggiare le mille facce oscure delle insicurezze di oggi! Da sempre impegnato nella regolamentazione e preservazione di "veicoli storici", è coautore di due volumi ad essi dedicati; inoltre, da alcuni anni, ha costituito l'Associazione "Amici dei Lampeggiatori Blu", con lo scopo di preservare i veicoli delle Forze Armate e di Polizia.

Nonostante i suoi molteplici impegni, il Cap. Faralli si dedica a numerose attività di volontariato, nelle quali impegna e coinvolge i collaboratori migliori dell'Istituto i quali, memori della formazione ricevuta, hanno costituito addirittura l'Associazione degli ex allievi; inoltre, in seno all'Associazione Nazionale Carabinieri il Cap. Faralli è il Coordinatore Provinciale di Arezzo, ininterrottamente da 32 anni.

A testimonianza di questa intensa attività, lo scorso 13 luglio, "casualmente", in concomitanza con l'anniversario della Fondazione del Corpo dei Reali Carabinieri (la concessione delle Regie Patenti nel 1814), si è svolta in Arezzo la celebrazione del 30° anniversario della Fiduciaria di Sicurezza Telecontrol S.p.A. All'esterno dell'Auditorium Fiere & Congressi, erano schierate alcune decine di auto "storiche" dell'azienda e delle forze di polizia (tra queste, oltre alla nostra indimenticabile "gazzella", spiccava per le perfette condizioni e con le insegne del Rgt. Tuscania, un'alfa-matta, la gloriosa AR che tutti noi "diversamente giovani" abbiamo conosciuto), che hanno accolto i selezionati invitati con la loro statica solennità. Al calar del sole, è iniziata la "Festa di bandiere" con la pregevole ed applaudita esibizione degli Sbandieratori della città di Arezzo (quest'anno festeggiano 50 anni dalla loro istituzione), primi in Italia a restituire in forma collettiva l'Arte di "maneggiare l'insegna".

La cerimonia si è poi spostata all'interno dell'Auditorium (una recentissima struttura dalle linee moderne e funzionali), con l'alzabandiera, la presentazione della serata e l'esibizione del compositore e musicista, baritono Roberto Lovèra (da giovane, anch'egli Carabiniere!). Nel suo raffinato

recital l'artista ha proposto, in un crescendo appassionante e coinvolgente, il suo vasto repertorio musicale di arie d'Opera, romanze e canzoni classiche all'attento pubblico, ispirandolo alle magiche melodie del bel canto. Particolarmente suggestiva l'esecuzione in lingua tedesca dell'Inno alla gioia (l'inno dell'Europa) adattamento dell'ultimo movimento della Nona Sinfonia di Beethoven.

Nel corso della manifestazione, grazie ad una sapiente regia, sullo schermo collocato sul palco, si sono susseguite le immagini dei successi della Telecontrol, una moderna azienda che, fin dalla sua nascita, si è avvalsa delle più avanzate tecnologie elettroniche e di telecomunicazioni; il loro impiego nel settore sicurezza ha consentito all'Istituto di distinguersi e di proporre al mercato soluzioni innovative e sempre all'avanguardia. L'attività è articolata su tre Divisioni (Vigilanza, Radiotelecomunicazioni, Impianti e Sistemi di allarme) nel territorio delle province di Arezzo, Perugia e Siena, ognuna con un'autonoma Centrale Operativa di secondo livello interfacciata sulla Sala Operativa Unica in Arezzo.

Dopo la consegna degli attestati di benemerenzza e i ringraziamenti di rito, la parte "formale" dell'evento si è conclusa in un clima di commozione con l'Inno di Mameli" che tutti i presenti hanno cantato in piedi con doveroso rispetto. Oltre a numerosi soci ANC delle sezioni della provincia in divisa sociale, erano presenti, tra gli altri, il Sindaco avv. Giuseppe Fanfani, il Presidente del Tribunale dr. Mario Centonze, l'ex Presidente di Bancaeruria dr. Elio Faralli (una "Istituzione" per la città), il C.te prov.le CC col. Antonio Frassinetto, il Vicepresidente della Camera di Commercio dr. Giovambattista Donati, il Consigliere regionale Paolo Ammirati, il Presidente degli Sbandieratori Ugo Coppini.

Aldo Conidi

SAGGI CHE SI DISTINGUONO /1



Il Colonnello Avv. Antonio Fernando Guida, Presidente della sezione ANC di Copertino (LE), assiduo frequentatore della nostra Università, appassionato di ricerche storiche ed autore di interessanti pubblicazioni, in data 2 giugno 2012 è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica d'Italia.

Al bravo Fernando i complimenti e gli auguri di successo da parte di tutti i "saggi".

SAGGI CHE SI DISTINGUONO /2

Il Luogotenente Orazio Messina, Presidente della Sezione ANC di Genova - Sampierdarena, molto attivo nell'organizzare mostre, cerimonie e manifestazioni per esaltare i valori della "carabinieriità" ha ricevuto la "Croce di Bronzo al Merito dell'Arma dei Carabinieri". All'amico Orazio i complimenti e gli auguri di successo da parte di tutti i "saggi".



**BOLOGNA: UN CARABINIERE-ATLETA
"EROE" DEI PENDOLARI.**

Un abilissimo ladruncolo che, per sbarcare il lunario, colpiva nelle stazioni ferroviarie per lo più praticate da pendolari, era ben presto diventato il terrore dei poveri viaggiatori costretti, per lavoro, a far la spola tra Bologna e Modena. Attivo da oltre 3 mesi, il famigerato "LOF" Ladro Operatore in Ferrovia (così definito dagli agenti della Polfer), era oramai diventato il tormentone dell'estate del 1975. Una specie di Mennea del crimine, capace - si diceva - di dileguarsi tra la gente correndo a tempo di record. Singolare anche il "modus operandi": una sorte di "mordi e fuggi", escogitato dall'inafferrabile *mano lesta*. Costui, infatti trovava il proprio *humus*, intrufolandosi sui treni stracarichi di pendolari macerati dal lavoro in fabbrica ed appisolati sugli scomodi scomparti, o tra le massaie che rientravano dal mercato appesantite dai borsoni della spesa. Una volta fiutata la preda, si collocava in posizione strategica finché, alla prima fermata, faceva scattare la trappola. Arraffata con felina rapidità la borsa o la valigia del suo sventurato compagno di scompartimento, il "velocista" saltava giù dal convoglio e, tacchi in spalla, faceva perdere le proprie tracce. La moina andò avanti un bel po', finché, a mettere il "sale sulla coda" del neo *Speedy Gonzales*, provvide il Maresciallo in servizio presso una delle Stazioni delle FF.SS. più colpite dai *rayd*. La trovata della domenica. "Per bloccare un centometrista - pensò fra sé e sé il dinamico sottufficiale - ci vuole uno scattista più veloce ancora". Così, rammentando di aver conosciuto un collega - istruttore preso la Sezione di Atletica leggera del Centro Sportivo Carabinieri - salì sul primo treno e si diresse a Bologna per incontrarlo. Valutata la situazione, il collega gli "affidò" ... fino a cessate esigenze, uno degli allievi carabinieri in addestramento per gli annuali "Criterium Militari" (Campionati cui partecipavano militari non tesserati con la Federazione nazionale che, proprio in virtù della sua velocità, era soprannominato: "scheggia").

E venne il giorno del *redde rationem*. Quando il "LOF", secondo copione, saltò giù dal treno e, brandendo la preda, si diede a precipitosa fuga lungo i marciapiedi, simultaneamente scattò anche "scheggia". Quattro falcate appena, e "scheggia" già soffiava sul collo di "LOF" che, capito che le gambe dell'antagonista mulinavano assai più rapidamente delle sue, nell'estremo tentativo di guadagnarsi l'ormai improbabile via di fuga, mollò il malloppo e riprese la fuga. Niente da fare. "Scheggia" non perde mai. Infatti, recuperata al volo la refurtiva lasciata sul parterre e ripresa velocità, per il ladro oramai stremato, non ci fu altro da fare se non soccombere ... con l'onore di una resa dignitosa.

Agguantato saldamente per il bavero e perquisito da altri colleghi ... sopraggiunti non certamente "freschi" come l'abile "scheggia", il "LOF" ... sportivamente applaudì colui che l'aveva sconfitto, dichiarandone la superiorità ...atletica. E contestualmente, scattò una *standing ovation* che coinvolse la gran folla che in quell'ora di punta si assiepava in Stazione.

Giancarlo Giulio Martini

ATTIVITA' SVOLTE/1



Modena. Sabato 30 giugno u.s. si è tenuta - presso l'Accademia Militare per concessione del Comandante, Gen. Div. Massimiliano Del Casale- la riunione dei "Mauriziani" dell'ANNV (Ass. Naz. Nastro Verde) presieduta a livello nazionale dal Gen. C.A. Luigi Federici. Con il Vice Pres. "vicario"

Gen. Nando Romeo Anibaldi erano presenti il Presidente della Delegazione interprovinciale S.Ten. Francesco Miceli, il Gen.

Div. Tagliaferri, il Gen. a. (mont.) Allegra, il M.llo G.di F. Comm. Bonara, Lgt A.M. Di Russo, il Ten. Col. Manfredini (Pres. Opera Naz. Caduti senza Croce). Nell'occasione il Gen. Richero, accompagnato da una delegazione di saggi del luogo, ha portato il saluto dell'US/FR e valutate le tante possibilità di iniziative culturali congiunte.

ATTIVITA SVOLTE/2



Lama Mocogno (MO). Nel pomeriggio di sabato 30 giugno u.s. si è tenuta la cerimonia per il 30° anniversario della costituzione della sezione ANC Presieduta dal "saggio" M.C. Santangelo. All'incontro, che si è svolto in concomitanza con la

seconda "Adunata provinciale Alpini-Carabinieri", sono intervenuti il sindaco Serri, il Gen. Richero, Rettore dell'U.S.F.R. gli Ispettori Regionali ANC: Gen. Rosignoli per l'Emilia Romagna ed il Gen. Romeo Anibaldi per il Veneto, il Pres. Sez. Prov.le Alpini di Modena, Ten. Muzzarelli con il Provinciale ANC, Ten. De Masi nonché rappresentanze dell'Arma territoriale, delle Sez. ANC di Pievepelago-Fiumalbo-Abetone, Serramazzone, Vignola; Bologna Est, Castellarano (RE) e delle Associazioni Alpini, Combattenti e reduci e Paracadutisti.

ATTIVITA' SVOLTE/3



Torrioni di Fiumicino (RM). Mercoledì 29 agosto u.s. Una delegazione della sez. di Lama Mocogno-Polinago (MO), intitolata a "Salvo D'Acquisto", nel corso delle cerimonie per il 30° anniversario della sua costituzione ha reso omaggio alla stele dedicata all'Eroe. Nell'occasione si è formalizzato il "gemellaggio" tra la Sezione

modenese presieduta dal M.llo Santangelo e quella di Torrioni-Palidoro presieduta dal Car. Padovani. Alla cerimonia hanno presenziato i "saggi": Ten. De Masi, Coord. Prov. di Modena; Cap. G. Martini V.Pres. dell'Unione Italiana Salvo d'Acquisto; S.Ten. A. Gianandrea Cons. Naz.; Car. Vaglio, Pres. Sez. di San Marino, oltre ad una nutrita rappresentanza delle sezioni di Modena, Civitavecchia, Scandriglia e Torrioni.

ATTIVITA SVOLTE/4



Lubiana (Slovenia).

Una delegazione dell'ANC della Provincia di Modena, ricevuta dal Cappellano militare Milan Pregelj, ha deposto una corona dall'Alloro nel Cimitero Militare di Zale dove sono sepolti oltre mille soldati italiani. Nel proseguo della visita i soci sono stati ricevuti, presso

l'Ambasciata italiana, dal Primo Segretario Tommaso Coniglio e successivamente, per la funzione religiosa nella Cattedra di San Nicola, dall'Arcivescovo Mons. Anton Stres, al quale è stato donato un quadro raffigurante la Virgo Fidelis (opera del Brig. Iacobone della sez. di Sassuolo). Della rappresentanza ANC faceva parte la signora Stefanina Bartoloni Berti, sorella del Carabiniere MBVM Carlo Bartoloni, alla cui memoria sono intitolate la Sezione ANC di Serramazzone (MO) e la Caserma dei Carabinieri di Gaggio Montano (BO) e le cui spoglie riposavano presso il predetto cimitero.

Recensione Libri/1**Controstoria della Liberazione
Le stragi e i crimini dimenticati degli
Alleati nell'Italia del sud**

Di Fiore - Rizzoli - Milano, Aprile 2012

Il secondo conflitto mondiale - nel quale si svolse la campagna di liberazione dell'Italia (1943-45) - è un classico esempio di *guerra totale*, in quanto mobilità *tutte* le risorse militari, politiche, economiche e *psicologiche* degli Stati coinvolti.

Subito familiarizzati al coinvolgimento di obiettivi civili ed economici dai bombardamenti aerei su città e infrastrutture industriali del nemico, con molto ritardo un po' tutti si resero conto dell'importanza delle tecniche utilizzate - in modo arrogante ed improvvisato dai nazifascisti, in modo scientifico dagli alleati - nella *guerra psicologica*, miranti ad indebolire le capacità operative dell'avversario e ad esaltare quelle proprie. E' questo ritardo culturale che giustifica oggi una rivisitazione, e più oggettiva valutazione, della condotta delle truppe angloamericane, dal loro sbarco in Sicilia (luglio '43) sino al superamento della linea gotica (aprile '45).

Trionfalmente accolte queste truppe, nell'immediatezza degli eventi, si scopri negli anni che ciò fu in larga parte opera di un'efficace azione promozionale, basata sull'indiscusso e meritorio sacrificio degli alleati per esportare la democrazia, ma vergognosamente omissiva su non pochi comportamenti collettivi ed individuali, contrari alla morale comune quando non proprio al diritto bellico universalmente accettato.

L'operazione Sicilia ebbe infatti alle spalle la fruttuosa trattativa dei servizi informativi USA con noti mafiosi italiani - alcuni liberati addirittura dal carcere - residenti in America ed altri residenti nell'isola che verranno in particolare alla luce con il movimento indipendentista di Finocchiaro Aprile. Di certo, venne agevolata dalle ambigue decisioni dei Governi (prima e dopo il 25 luglio) e degli Stati Maggiori (specie dopo l'8 settembre), che crearono diffidenza nell'alleato tedesco oltre che presso gli Stati con i quali si stava segretamente trattando per l'armistizio. Fu in questo clima che Pantelleria si arrese dopo bombardamenti che avevano provocato scarsi danni; che le migliori unità della Marina, di sede a La Spezia, furono bombardate dai tedeschi nel loro trasferimento al sud; che la Base di Augusta non oppose grande resistenza agli inglesi che marciavano su Catania, mentre la Divisione "Livorno" mise in forse lo sbarco della 7^a Armata statunitense nella piana di Gela. Come da mia recensione (apparsa sul n. 5/12 di Informasaggi) del bel volume "UCCIDI GLI ITALIANI. GELA 1943. LA BATTAGLIA DIMENTICATA" di A. Augello, 70 fanti della "Livorno" arresisi agli americani e depredati delle poche cose possedute, vennero immediatamente fucilati, *ma sul loro massacro - e su altri fatti incresciosi - calò un omertoso silenzio e fu accreditata l'immagine di un'occupazione quasi pacifica dell'isola, una marcia trionfale di liberatori acclamati dalla popolazione.*

A Bari, dove si era trasferito il Governo Badoglio, il 28 gennaio 1944 la polizia militare inglese arrestò il Generale Nicola Bellomo per *aver sparato o fatto sparare contro due ufficiali britannici, causando la morte di uno di essi e il ferimento dell'altro.* Solo il 14 luglio 1945 gli fu notificato il deferimento alla Corte Marziale che il 28 successivo lo condannò a morte, mediante fucilazione, eseguita in Nisida l'11 settembre, dopo rifiuto di presentare domanda di grazia. Qualificate fonti storiche parlano però di macchinazioni monarchiche per eliminare l'uomo che l'8 settembre '43 aveva difeso Bari contro i tedeschi sino all'arrivo degli alleati. Per la

verità, nel 1951 fu decorato dalla Repubblica italiana con Medaglia d'Argento al V.M.

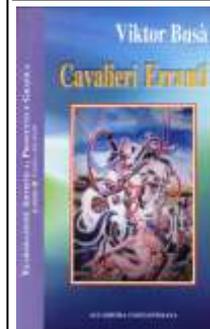
La scarsa considerazione degli alleati verso il Governo, le Forze armate ed il popolo italiano è poi dimostrata dalla persistente qualifica di *cobelligeranza* a noi attribuita, negandoci l'*alleanza* anche dopo la dichiarazione di guerra alla Germania; impedendoci la costituzione di Grandi Unità di livello divisionale; non autorizzando la chiamata alle armi delle classi 1924-1925. *Nel caos generale*, scrive Di Fiore, *gli Alleati consideravano gli italiani solo dei loro subordinati e non avevano alcuna intenzione di concedere loro dei diritti paritari in combattimento.* Solo a Monte Lungo di Mignano, nel dicembre '43, venne autorizzato l'impiego del 1° Raggruppamento Motorizzato che nel primo assalto del giorno 8 lasciò sul campo ben 47 morti, 102 feriti e 152 dispersi.

Una ignobile pagina venne infine scritta dalle truppe franco-marocchine nel basso Lazio con il tacito assenso dei Comandi alleati e l'assordante silenzio delle nostre Autorità. Solo le caparbie campagne condotte dall'On. Maria Maddalena Rossi (PCI) di Pavia riusciranno a smuovere negli anni '50 il Parlamento italiano, e subito dopo la grande stampa, scrittori come Moravia ed artisti come V. De Sica e Sofia Loren che, nel '60, produssero il famoso film "La Ciociara". Divenne allora famoso il discorso diretto ai soldati nordafricani da lui dipendenti dal generale francese Alphonse Juinil 14 maggio 1944, prima dell'attacco all'imprendibile Monte Cassino: *oltre questi monti, oltre quei nemici che stanotte ucciderete, c'è una terra ricca di donne, di vino, di case. Se riuscirete a passare senza lasciare vivo un solo nemico, il vostro generale vi promette che tutto quello che troverete sarà vostro, a vostro piacimento e volontà. Per 50 ore.*

Impressionante il numero degli stupri: oltre 60 mila le domande di risarcimento danni. Ignominiose le modalità di esecuzione che riguardarono femmine dai 10 agli 80 anni, ma anche uomini e ragazzi. Perduranti nel tempo le conseguenze sanitarie e l'accettazione dei figli nati dalla violenza. Gli ufficiali, che non avevano mai cercato di frenare i dipendenti, mai furono chiamati a rispondere del loro operato. Solo S.S. Pio XII, sommariamente informato dei fatti, si rifiutò di ricevere a Roma il Gen. De Gaulle per esplicita protesta.

Molti i fatti e le censurabili condotte ancora raccontati nel libro, che lascio scoprire all'attento lettore. A Gigi Di Fiore dobbiamo però assoluta riconoscenza, per il generoso e ben riuscito sforzo storico, di presentare le gesta degli opposti contendenti *secondo verità*, e non *come esibiti dagli esperti della guerra psicologica.*

Arnaldo Grilli

Recensione Libri/2**CAVALLIERI ERRANTI
di VIKTOR BUSA'**

Ed. Accademia costantiniana

Di gradevole aspetto e, come un buon biglietto da visita, ben allestita l'ennesima Silloge di S.E. Mons. Viktor Busà offre allo studioso più scrupoloso ed attento, un'opera meritevole di attenzione: senz'altro degna di occupare un posto di primo piano in qualsiasi biblioteca. Frutto e prodotto di ricerca certosina, calcolata e ricca di sensazioni e contenuti, di immagini e parole, si può dire che questa raccolta acquisisce, a pieno titolo, il diritto di appartenere al grande modello della poesia cosiddetta ermetica. Densa di signifi_

cati pulsanti e vivi anche la trama, sempre soffusa da quella impalpabile musicalità che avvolge ogni parola, gorgoglia e fluisce come acqua sorgiva. Apparentemente nitida, la lirica si nutre, agglutina e trasmuta messaggi in codice. Ed i suoi versi piuttosto che intramare consonanti e vocali bruciate per stupire, sono echi e trasparenze che aggrediscono la coscienza e invitano al ravvedimento. Bene.

Impreziosito da 9 gradevolissimi gessetti - di ottima mano - che ne valorizzano i contesti, *“Cavalieri Erranti”* è il classico prodotto dell'ingegno umano che rapisce l'immaginario e cattura l'anima e il corpo. E Lui ... *“come gigante giovinetto”* ti viene incontro e sfogliando con te ... pagina su pagina, ti aiuta a penetrarne i concetti profondi ed a far pace con la tua ... onestà. La riprova, la conferma del come la poesia ... colta, soffusa di conoscenze e tensione psicologica, oltre a smuovere l'intimo conforto ed a suscitare profonda analisi sociale, tocca le corde più sensibili.

In essa il *verum* è l'evidente, e il naturale il *corpus* della poetica misurata, pervasa da quel certo senso di virgiliana *pietas* semplice e giocosa ma sofferta che apre il cuore, eleva lo spirito e induce alla lettura.

Una scansione in 56 pagine per 28 pregevolissime liriche, la cui trama propone un *continuum* di profonde riflessioni, sempre di pregevole impatto, condotte in versi esatti, precisi, essenziali, inequivoci che si fanno divorare tutte d'un fiato.

Ed è qui che il nucleo, il valore centrale del dire si identifica con i grandi interrogativi metafisici che incombono sul destino dell'uomo - eterna metafora del trionfo del ... *“vento fanciullo”* sul deserto, del ... *“sentimento adulto”*, del bene sul male - ed apre alla speranza.

Lirica sì, ma resa poetica come *“Danza nel vento”* dalla lievità artistica dell'autore che affronta e, alzando la voce contro il male perverso del *“triangolo dell'apocalisse”*, si insinua e scava nella debolezza umana. E sferza e mette a nudo la ... povera materia di coloro che han creduto di risolvere i propri sogni carpando la buona fede, puntando sulla vacua ruota della facilità. Ma sprigiona anche luce.

In Cavalieri Erranti, Mons. Busà: nuovo retore del bel dire, giudice de *“Gli arrivisti”*, epicida dell'ingiustizia, vindice della *“Tirannide”*, martellatore della *“Vittoria plateale”*, scudisciatore di falsi profeti ... le parole piombano improvvisate e ... son rasoiate. Pietre miliari scolpite dal tempo, percosse dal palpito di verità delle vibrazioni interiori che non tradiscono mai, vestali di una realtà, purtroppo quasi sempre dolorante. Parole ineludibili che ... *“una volta dette non sono ... morte, anzi, risorgono a nuova vita”* e sferzando l'inquietudine della coscienza, invitano a ritornare alle origini dell'emozione. Profondissimo. Le meditazioni di Busà stimolano la nostra capacità ad aprirci all'amore e, perché no?, al perdono lasciando la cruda realtà alle sue fratture e il possibile alla nostra speranza. Insomma, a stare con i piedi per terra. Difatti, già dal titolo, il Pensatore induce a raccordare la propria vita al destino dell'uomo su questo puntino dell'universo chiamato Terra.

Intanto, intanto tra allettamenti e tempeste sciamano immiserite frotte di cavalieri erranti, poveri illusi annichiliti e tzigani sfiniti, ahimè, soprattutto lontani ... dal profondo del cuore. Fantasmi oramai materializzati nel limbo della *“palude minata dallo stesso inquinamento del loro impalpabile progresso perverso”*. Permeata dall'ansia di più vasti e più umani orizzonti... *“Campi di grano...nell'immenso deserto...casa dell'uomo”*, protesa alle *“Eccelse realtà dell'Everest”*, verso confini sterminati di *“sicani monti mediterranei volteggiati da instancabili voli di candidi gabbiani”*, la poetica si placa nel... *“domani senza fine”*.

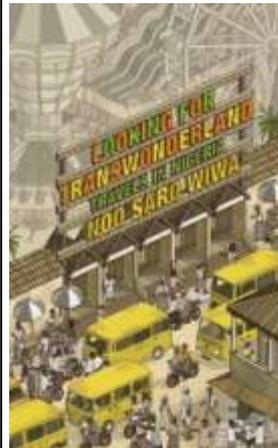
Ma non si arrende. Anzi. Inappagata, quasi sacrale,

l'invocazione dell' Aèdo che anela alla più ostica e difficile, ma non impossibile certezza: la Pace sociale, si rimette nuovamente in gioco.

E per farlo: volge là ... *“Dove muore il vento”* !

G.C.M.

Recensione Libri/3



Looking for Transwonderland Travels in Nigeria di NOO SARO WIWA

Ambientato in Nigeria, *Looking for Transwonderland: Travels in Nigeria* è un viaggio alla ricerca dell'io. Divisa tra il suo essere cittadina inglese e l'appartenenza al suo Paese d'origine, Noo Saro-Wiwa, intraprende un vero e proprio viaggio di esplorazione nel tentativo di meglio comprendere e ridefinire

la propria identità. La Nigeria, non certo una destinazione turistica rinomata, un luogo reso quasi invivibile dall'aumento del prezzo del carburante, dalla distruzione delle chiese il giorno di Natale e dai recenti attacchi a Kano, risulta dunque una scelta importante da parte dell'autrice che ha trascorso le estati della sua infanzia in questo Paese. Il rumore, la corruzione e la decadenza in cui versava l'aeroporto di Lagos quando con la famiglia tornavano a *“casa”*, i continui *blackout*, il brulicare ovunque degli insetti, tutto questo rendeva il periodo di permanenza nella città un vero incubo. Molti gli interrogativi senza un'apparente risposta: perché Lagos, la città più grande della Nigeria, è mal strutturata da un punto di vista urbanistico? Perché quello che la contraddistingue è l'impazienza e le rapine a mano armata? Come fanno i Nigeriani a sopravvivere nel loro Paese? Noo Saro-Wiwa rimpiangeva la vita familiare nel Surrey ordinata e pulita. Tuttavia, sua madre continuava a distinguere tra la loro *“casa”* in Nigeria e la loro *“abitazione”* nel Surrey. *“Casa”* fino al momento in cui suo padre, Ken Saro-Wiwa, uomo d'affari e attivista nigeriano appartenente alla tribù degli Ogoni, etnia maggioritaria del Delta del Niger (regione ricca di risorse petrolifere) non è stato arrestato, imprigionato e impiccato nel 1995 per le sue idee politiche contrarie alla dittatura di Sani Abacha. A quel punto i viaggi in Nigeria subirono una battuta d'arresto e per una decina di anni Noo Saro-Wiwa non andò più nel Paese. Quando infine ritornò nella casa paterna di Port Harcourt, per la prima volta comprese le motivazioni ideologiche di suo padre: *la mia appartenenza a una minoranza etnica in Nigeria è diventata tanto forte quanto la mia identità di membro di una minoranza razziale in Inghilterra*, afferma. E ancora; *la tribù degli Ogoni era a malapena conosciuta al di fuori della zona del Delta del Niger prima che mio padre facesse sentire la nostra presenza*. Nel suo viaggio alla ricerca dei perché, Noo Saro-Wiwa esplora gli angoli più sperduti del suo Paese, fa nuove amicizie che le danno la possibilità di conoscere da un lato la passione, l'ingegno, la semplicità e la sincerità dei Nigeriani, dall'altro il fervore religioso che pervade ogni parte del Paese e che per radicarsi fa leva sulla povertà in cui versano gli abitanti. Lo vede per quello che realmente è: un *“pericoloso”* anestetico che lenisce il dolore della miseria, fa sopportare le difficoltà dovute a servizi pubblici inefficienti e ai continui *blackout*.

Pericoloso perché a queste persone non resta che sperare nell'aiuto di Dio per potersi risollevare e l'autrice teme che questo affidarsi completamente alla religione spinga il Paese in una condizione di arretratezza peggiore di quella causata dalla corruzione.

Per Noo Saro-Wiwa comprendere il suo popolo è fondamentale per poter rileggere le coordinate entro le quali riappropriarsi della propria identità. Un'identità divisa e piena di apparenti contraddizioni in cerca di un equilibrio che possa permettere a ogni frammento di poter convivere con gli altri, altrettanto importanti e tutti parte della natura più profonda dell'essere umano, un complesso mosaico di meta-fisicità e interiorità psichica in continua ridefinizione.

Elisa Tordella

CONVEGNO SU SALVO D'ACQUISTO

Di seguito al consenso determinato dal Convegno sulla figura del V. B. Movm Salvo d'Acquisto "*Vivere come lui è non morire mai!*" svoltosi a Mazara del Vallo (TP), nel mese di maggio dello scorso anno e in concomitanza con il 70° anniversario del sacrificio dell'Eroe, l'US/FR ha deciso di rafforzarne il culto con un Convegno aperto a tutti gli estimatori del "Servo di Dio".

L'incontro si svolgerà a **Rieti, sabato 27 ottobre 2012**.

Segue a parte programma particolareggiato.

Per info scrivere a unisaggi@assocarabinieri.it

LA STRISCIA SAGGIA di Gianni Chiostrì



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi "Franco Romano"

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1

00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.unisaggi-anc.org